

Che in realtà, poi, il timore condiviso tra i comandi dell'esercito italiano non sia esattamente quello per "un intervento da europei bianchi", questo Crosetto non poteva dirlo. E però lo scenario che allerta i nostri diplomatici è in effetti più complesso di così: e consiste, cioè, nell'appoggio da parte di Macron a un intervento militare coordinato dall'Ecowas. Sarebbe dunque la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, guidata dalla Nigeria, a mettere gli scarponi sul terreno: col supporto logistico - reparti d'intelligence e un drappello di forze speciali - di Parigi. Concreta, come prospettiva? Diffi-

questa retorica che nei giorni scorsi i golpisti al seguito del generale Tiani hanno lanciato il loro ultimatum: "Un intervento dell'Ecowas segnerebbe l'inizio del conflitto". Ed è in questa strettoia che devono stare, par di capire, i tormenti di Macron. Il quale, nel liquidare decenni di Françafrique, nei mesi passati ha puntato proprio sul Niger come estremo presidio nel Sahel. Ne parlò anche con Mario Draghi, in una cena parigina del febbraio del 2022, dove si convenne di ritirare i militari impegnati con la missione Takuba nel Mali ormai caduto nell'orbita della Wagner proprio a Niamey. Cedere

stro sostegno a Bazoum, visto che è il presidente democraticamente eletto, il che non è certo un dettaglio", prosegue Cirielli, confermando però che al momento nessuno sa cosa accadrà.

E non sapendolo, dunque, si sta di vedetta. Il che significa, però, predisporre anche a gestire un esito della faccenda che non è quello più auspicabile. Il ritorno in auge di Bazoum viene, non a caso, considerato assai improbabile dai nostri diplomatici. E non è un caso che alla Farnesina ci si predisponga a intessere un dialogo anche con lo stesso Tiani, evitando di considerarlo a prescindere come un

## I vicini del Niger si dicono pronti alla guerra. Lo

(segue dalla prima pagina)

L'analisi di Acléd mette in fila dati ed esempi per arrivare alla conclusione che lì dove i mercenari di Prigozhin non possono contare su migliaia di detenuti prelevati dalle carceri russe da mandare al massacro (come in Donbas), non godono della copertura aerea (come in Siria) e si trovano ad affrontare un nemico che usa metodi assolutamente non convenzionali come la galassia jihadista, non sono efficaci. La Wagner si era già ritirata con molte perdite, dopo i video che ritraevano i suoi ufficiali sgozzati nella foresta dai terroristi, da una battaglia contro lo Stato islamico in Mozambico nel 2019.

L'ultimo golpe in Mali è stato nel 2021, nel 2022 le vittime civili della violenza nel paese - quindi dei jihadisti, di altri gruppi ribelli, delle Forze armate e della Wagner - sono appunto più che quadruplicate. Il dato per il 2023, che conta i morti fino al 21 luglio, mostra che nei primi sette mesi di quest'anno i civili uccisi sono già quasi il doppio che in tutto il 2021. E che oggi i soldati regolari e i mercenari stranie-

ri loro alleati sono responsabili di più morti tra la popolazione dei fondamentalisti islamici affiliati allo Stato islamico, ad al Qaida e ad altre sigle. Una fonte che gestisce una ong con sede sia a Niamey, la capitale del Niger, sia a Bamako, la capitale del Mali, che vuole restare anonima per tutelare la propria sicurezza e la possibilità di continuare a lavorare, dice al Foglio che la presenza della Wagner nel paese - successiva al 2021 - spiega almeno in parte il dato spaventoso: "La Wagner ha subito troppe perdite nel confronto con i jihadisti in Africa e ora non ha intenzione di averci a che fare direttamente. Uno dei loro metodi preferiti è, quando sanno che in un villaggio esiste una cellula o anche un singolo miliziano, distruggere l'intero villaggio. Ma il pericolo per la popolazione civile rappresentato dalla Wagner non sono soltanto le operazioni antiterrorismo compiute direttamente dai mercenari, che restano comunque un numero piccolo, ma i suggerimenti militari che i combattenti russi danno alla giunta, che invece dispone di mol-

ti più uomini e deve fare molti più blitz".

Due giorni fa i nuovi golpisti di Niamey, la capitale del Niger, sono andati in Mali per farsi mettere in contatto con la Wagner e con Prigozhin. Guardando a come vanno le cose nei paesi del Sahel dove il colpo di stato militare è già avvenuto e la Wagner è già intervenuta per sostenerlo, si capisce perché alcuni paesi africani della regione - molto prima e molto più che Parigi, Bruxelles o Washington - vogliono evitare che il Niger faccia la stessa fine del Mali o del Burkina Faso, dove l'ultimo golpe con conseguente avvicinamento a Mosca è stato a settembre 2022. Soprattutto, i governi dei paesi vicini vogliono scongiurare che lo stesso destino possa capitare a loro se l'effetto domino dei putsch - con giunte militari che dopo aver preso il potere si scoprono filorusse, spesso per autoconservazione e mancanza di alternative - dovesse proseguire.

Dopo il golpe in Niger della settimana scorsa, l'Ecowas, che riunisce i paesi dell'Africa occidentale, ha minac-

**E'** possibile dichiararsi la più totale comprensione, l'accoglimento reciproco più forte e intenso, mentre si ride di gusto dei pettegolezzi più effimeri. E' possibile giurarsi fedeltà mentre si mangia un tramezzino e un hamburger. E' possibile volersi il bene più puro, mentre ci si ricorda insieme il nome di un'attrice di un vecchio film". Poetessa, giornalista, saggista, storica e filosofa, già insignita di cinque premi letterari ad appena trent'anni, anche collaboratrice del Foglio, Maria Sole Sanasi d'Arpe fa questa annotazione il 6 gennaio del 2023. E' forse la chiave di un libro la cui autrice commenta i fatti di cronaca tra una passeggiata e l'altra, mettendoli a confronto con l'antica saggezza che ci possono dare i grandi classici della letteratura, i grandi nomi della filosofia, i grandi miti della classicità, i grandi testi della fede. Il titolo *Muta a piedi* cita *L'odore dell'India* di Pier Paolo Pasolini. "Io avevo voglia di stare da solo, perché soltanto solo, sperduto, muto, a piedi, riesco a riconoscere le cose". In prefa-



Maria Sole Sanasi d'Arpe  
**MUTA A PIEDI**

Eunilink University Press, 204 pp., 24 euro

zione l'ex presidente del Senato Pietro Grasso per meglio godere della lettura consiglia senz'altro di dimenticare ogni approccio sistematico del tipo che avrebbe potuto immaginarsi nella sua formazione da giurista, e provare piuttosto a seguire lo stesso approccio vagabondo dell'autrice. "Una lettura disordinata, a salti, lasciandosi guidare dalla serendipità nell'aprire a caso una pagina, leggere il pensiero che racchiude, e seguire come il filo d'Arianna il volo dei ragionamenti e degli incastri, quel dialogo fitto tra i maestri del pensiero e i pensieri di una giovane donna che guarda al presente, e al futuro, con un misto di speranza e

preoccupazione". Cinque sono i quaderni in cui si articola il diario. "La sostenibilità del nuovo umanesimo o umanesimo scientifico" è il tema del primo, che parte da una riflessione tra l'Iliade e Trump attraverso Simone Weil per approdare ai "bambini della verità" di Dostoevskij e Tarkovskij. "Vita attiva e contemplativa dell'umanista moderno" è il titolo del secondo quaderno. Dalla "resistenza della poesia" e dalla memoria di Battisto attraverso la vittoria dell'Italia agli Europei di calcio, la scrivania di Togliatti e il castello di Kafka nella terra della camorra fino appunto al richiamo pasoliniano. Terzo quaderno, "Negli occhi di Europa". Dalla guerra dell'Artsakh alla morte di Gorbaciov, con un grosso spazio per i drammi d'Afghanistan e Ucraina. Il quarto quaderno è sui "Figli d'Ifigenia". Da Edipo re che diventa Edipo reietto attraverso l'Iliade di Zaki o l'Hijab di Sisifo, fino a ciò che c'è oltre le nostre colonne. Quinto e ultimo quaderno: le sconfitte degli invincibili. (Maurizio Stefanini)